

Dopo l'attacco di Marcello Pera replicano i filosofi del pensiero debole
Gianni Vattimo: è falloccentrismo. Richard Rorty: occupiamoci di politica concreta

IL PENSIERO debole o forte?



Gianni Vattimo



Marcello Pera

Ci risiamo: pensiero forte contro pensiero debole, modernisti contro post-modernisti, illuministi, kantiani e popperiani contro nietzschiani-heideggeriani... L'attacco viene da Marcello Pera, dalle colonne del «Messaggero» e dalle pagine di un libro (lo raccontiamo qui sotto) e il bersaglio sono i due massimi esponenti dell'ermeneutica, di quella tradizione che si ispira a Gadamer (e più indietro ancora ad Heidegger) e che in Italia porta le insegne del «Pensiero debole» (da quando uscì l'omonimo volume Feltrinelli, 1983): si tratta di Gianni Vattimo e Richard Rorty. Li abbiamo interpellati entrambi, il primo a Torino, il secondo a Charlottesville, alla vigilia della sua partenza per Locarno, dove parteciperà a un convegno per i quarant'anni di «Dissenso» insieme a Michael Walzer. La parte che Pera e il «Messaggero» hanno avuto in Italia in questa polemica negli Stati Uniti se la sono assunta il settimanale «Newsweek» e il commentatore George Will. La colpa dei guasti del nostro tempo è dei filosofi decostruttivisti.

«Ridicolo», risponde Rorty, che vede, rispuntare dietro gli assalti polemici il vecchio vizio marxista di sopravvalutare la filosofia. Ma non c'è soltanto la ferocezza teorica di posizioni agguerrite, l'una contro l'altra armate. Pera si spinge fino a chiamare in causa la «virilità» dei contendenti.

Che ne pensa, Vattimo? «Derrida parlerebbe di falloccentrismo; ma io più semplicemente, mi confermo nel sospetto che l'aggressivo buon senso di Pera sia un pensiero del genitale maschile (genitivo oggettivo o soggettivo faccia lei)».

Vedo che anche i debolati non disdegnano i toni forti. Ma che ne dice dell'accusa: avete aiutato la destra?

Rispondo con una domanda: ma davvero Pera vuole insegnare alla sinistra come deve essere per non essere sconfitta? Intanto, quanto a responsabilità politiche nella vittoria di Berlusconi, guardi piuttosto alle proprie e a quelle dei suoi amici centristi.

Ma Pera sostiene che comunque la teoria della sinistra è contraddittoria.

Ma no, a sinistra non c'è una teoria. Il pensiero debole è coltivato per lo più da persone di sinistra, non da tutti i filosofi di sinistra, e comunque la sinistra non l'ha mai adottato come propria dottrina ufficiale.

Ma un debolista può essere di sinistra senza contraddittori?

A me pare di sì. Il mio dialogo con Bobbio, che uscirà intero su «Re-set», verteva proprio sulla opportunità di riferirsi piuttosto che al valore dell'eguaglianza a quello della non violenza. Certo non credo nella disuguaglianza, ma credo nelle differenze. Del resto l'egualitarismo della sinistra è troppo spesso, e non sempre a torto, interpretato come desiderio di una società livellata, omologata, «cubana». Scelgo invece la non violenza come valore che si impone (non per scelta arbitraria di un singolo, né perché logicamente «fondato» nella essenza eterna delle cose, come sembra volere Pera) attraverso una esperienza storica, quella dell'Occidente moderno, nel corso della quale si indeboliscono i tratti autoritari del potere, si secolarizza la religione,

si perde, con Freud, la fede assoluta nell'unità dell'io, si scopre la nozione di ideologia e dunque si sospetta «sanamento» delle pretese di prove ultime e definitive.

Ma non è il caso di entrare nel merito degli attacchi di Pera al pensiero debole?

Intanto vorrei osservare che, come nella tradizione dei peggiori polemisti, Pera fa una caricatura della mia posizione per rendersi le cose più facili. Lo si vede là dove cita una mia frase, secondo la quale «non si dà una fondazione unica, ultima, normativa» e poi la legge come se volesse dire - ma trovi la citazione, perbacco! - che non si dà alcuna forma di argomentazione razionale, per il pensiero debole. Questo è falso. Il punto è che si dà fondazione razionale proprio come argomento ragionevole di richiamo al senso di una eredità di una esperienza di cui ci sono giunte le tracce.

Il mondo delle interpretazioni e del caos mediatico non è però foriero di emancipazione.

Ma il pensiero debole non è certo apologia del mondo berlusconiano. Il fatto è che le interpretazioni del mondo si presentano finalmente come tali, non si spacciano più per verità. Pera rimpiange il mondo dove una sola interpretazione, eventualmente quella degli scienziati, degli esperti, viene presa come la verità vera.

Fin qui Vattimo. E il suo collega americano Rorty, che non conosce ancora gli argomenti di Marcello Pera, ma ha ben presenti quelli equivalenti dei suoi critici americani, come si difende? Ha letto, intanto, l'attacco di «Newsweek»?

Certo. E che cosa ne pensa? È semplicemente ridicolo. E parlerà di questi argomenti al convegno di Locarno?

Sì, e fondamentalmente dirò che il ruolo della filosofia è stato esagerato, così come anche quello degli intellettuali, in parte a causa della tradizione marxista. Penso che gli intellettuali dovrebbero smetterla di preoccuparsi della questione della fondazione filosofica o del significato filosofico e dovrebbero occuparsi di politica in modo più concreto. In realtà attacchi come questo di George Will sono soltanto un modo di prendersela con gli ambienti universitari che sono all'opposizione delle autorità politiche.

Ma una delle accuse principali che si fa al pensiero debole è che se non abbiamo criteri «forti», come facciamo a distinguere la scienza dalla pseudoscienza, oppure le proposte politiche ragionevoli dalle folli?

È un fatto che non usiamo mai criteri generali astratti per prendere queste decisioni. Scegliere un programma politico è come scegliere una moglie, un marito o una fidanzata. Nessuno si preoccupa di regole in questi casi. Ognuno confronta vantaggi e svantaggi senza ricorrere a principi generali.

I debolati sono accusati anche di non avere mezzi razionali per distinguere, in tema di violenza, tra un leggero malessere e la detenzione ad Auschwitz.

Sappiamo che nel senso comune ci sono vari modi efficaci di affrontare la questione del malessere o della violenza. Funzionano e non abbiamo bisogno di alcun criterio filosofico-politico distinguere un caso dall'altro.

Non finisce la storia. E non finisce neppure la storia della filosofia. Anzi, ricominciano le guerre tra le scuole e si ricompongono gli schieramenti su scala planetaria. Le metafore non sembrano esagerate perché tensioni e ostilità coinvolgono davvero almeno le due sponde dell'Atlantico. E succede anche - come sempre è accaduto fin dall'epoca dei tiranni di Siracusa o di quelli ateniesi - che il fioretto della teoria si alteri alla clava della propaganda, dell'insulto, della politica.

Esempi di colpi bassi? Basta scorrere «Newsweek» del 2 maggio, che dedica niente meno che l'editoriale di apertura, del columnist George F. Will, alla «seconda primavera del fascismo» e alle colpe della filosofia: la «progenie di Hitler» torna a infestare l'Europa? La nipote di Mussolini va in Parlamento in Italia? I neo-nazi attaccano una sinagoga a Lubeca? Zhirnovskij prende il 25 per cento dei voti? La «Grande Serbia» persegue il suo tremendo progetto di pulizia etnica? Tutto questo altro non è che una «vendetta» che la storia si prende nei confronti di un'epoca di scriteriato illuminismo morale. Dopo di che Will indica due bersagli filosofici ben precisi, due correnti che sono solidamente insediata nelle università americane di

oggi: la prima è il «decostruzionismo», la seconda il comunitarismo estremo, quello dei miti che spingono a «pensare con le viscere più che con il cervello».

E che cos'è il «decostruzionismo»? Una corrente filosofica a cui si deve lo smantellamento del soggetto, l'abbandono della ingenua fiducia nella ragione illuministica e nel progetto moderno, la rinuncia a ogni pretesa di dare un fondamento certo, ontologico, realistico alla nostra conoscenza del mondo. Decostruzionismo, antifondazionismo, post-modernismo. Sapevate chi è l'inventore di queste malepianche? chiede l'articolo di «Newsweek» e risponde: un fascista, il filosofo belga Paul de Man, che ancora - si legge - nei campus americani, dove perdura perciò la convinzione che «non ci sono fatti ma soltanto interpretazioni». È quasi una citazione di quella tradizione «ermeneutica» che vien giù da Heidegger, passa per Gadamer ed ha oggi i suoi due più robusti rappresentanti in Richard Rorty (Virginia) e Gianni Vattimo (Piemonte). Rorty su «Newsweek» non viene nominato, ma il durissimo sermone è per lui e lui lo ha capito.

Ma anche Michael Walzer non scherza. Proprio sull'«Unità» di lunedì scorso ci ha aiutato a intendere che aria tira nelle altre sfere della filosofia contemporanea. Molto

più misurato (non esageriamo con le colpe dei filosofi) però severo: «Cari decostruzionisti potete impiegare meglio il vostro tempo». E comunque la stagione dei «giochi nichilistici» è finita. Pensavate di avere spazi infiniti? Vi siete sbagliati: la democrazia e il liberalismo sono realtà fragili, bisogna rimboccarsi le maniche, difenderle, rafforzarle.

Ma, tra politica e filosofia, dobbiamo dire qui di una complicazione: sia Rorty che Vattimo sono noti per il loro progressismo, per l'essere schierati dalla parte di una sinistra moderata, ragionevole, di tipo liberal-socialista o socialdemocratica. Si tratta appunto di gente che, nella sua attività pubblicistica, si rimbocca per l'appunto le maniche proprio nella direzione suggerita da Walzer. E allora?

Allora tocca ai «debolisti» (altra etichetta sotto la quale sono noti gli eredi dell'ermeneutica) gadameriana) sbrogliare la matassa, replicando alle critiche degli avversari di parte illuministica, razionalistica, modernista e realista (i fatti ci sono, il mondo esiste con loro, e tutte e due contano più delle opinioni).

Tanto più che il desiderio di una resa dei conti si manifesta in Italia con una virulenza anche maggiore

che in America. Marcello Pera, filosofo della scienza, cattedra a Pisa, collaboratore del «Messaggero» (qualche voce lo voleva ministro con Berlusconi, ma poi non se n'è fatto nulla) ha deciso da tempo di tirar fuori gli argomenti pesanti contro i «maîtres à penser» del «debolismo» a cominciare da Vattimo, ma senza risparmiare Umberto Eco (già definito da lui un problema «ecologico»), il «confuso» Rorty e i loro «arresi teutonici», cioè Heidegger e Nietzsche. Si replica, insomma, la guerra dell'85 (che fu allora dichiarata, sempre in nome del modernismo, da Carlo Augusto Viano con il suo «Va pensiero» Feltrinelli). In una pagina intera sul giornale romano, Pera cerca di dimostrare che il pensiero debole non solo ha dato una mano alla destra, ma è di destra e Vattimo è dunque «incoerente». Ma dietro questo articolo c'è ben altro.

C'è un libro intero, a cura di Pera, ma che porta le firme di altri dieci autori (Agazzi, Antiseri, Cotroneo, Giorello, Mathieu, Negri, Pellicani, Ricossa, Scardovi, Settembrini), «Il mondo incerto» (Laterza, L.28.000) e che raccoglie sistematicamente i capi d'accusa per debolismo, nichilismo, pensiero negativo (ce n'è dunque anche per il settore sindacali-Cacciari-

Nietzsche), decostruttivismo. La formazione è agguerrita, e piuttosto dotata di argomenti. Farebbero male, i debolisti, a tentare di cavarsela con una alzata di spalle. Ecco la strategia di attacco elaborata da Pera: la linea di sviluppo del pensiero moderno si divide in due, da una parte abbiamo la cordata Bacon-Hegel-Marx-Comte-Carnap, dall'altra quella che finisce con Rorty passando per Montaigne-Bayle-Hume-Hamann-Nietzsche-Heidegger-Wittgenstein-Feyerabend. La prima via è quella delle certezze razionalistiche, la seconda quella della loro dissoluzione. Il terrore della dissoluzione nella ragione ha storicamente alti e bassi, sale e scende come le maree. Importante è che le fasi di perdita della certezza non diventino di «perdita del lume della ragione». Il momento che stiamo vivendo «non ha niente di speciale - spiega Pera - non è più deprimente di altri in altri tempi». Cerchiamo dunque pazientemente «una via di mezzo fra dogmatismo dell'incertezza». Segue la raffica di proiettili scagliati sul vascello debolista con l'intenzione di affondarlo: 1) la rinuncia a un fondamento del sapere significa vivere senza il mondo ed erodere il principio di realtà; 2) rinunciare a quei principi significa non avere più

strumenti per distinguere la scienza dalla pseudoscienza; 3) la generica estensione alla società moderna del concetto di violenza non consente di distinguere un leggero disagio da Auschwitz; 4) l'idea che l'emancipazione «si fa strada» da sé nel caos non sta in piedi, è falsa; 5) l'idea che a farsi strada siano le «razionalità locali» ci consegna impotenti nelle mani di Saddam Hussein; 6) se Dio è morto, tutto è permesso; 7) se non abbiamo più santi a cui votarci (principi di realtà) allora chi ci assicura che non avesse ragione Bellarmino contro Galileo? 8) la metafisica heideggeriana, «esistenzialistica dell'«essere» è antropocentrica come e più delle più ingenui teorie dell'«essere»; 9) la società trasparente che trova da sé le vie del meglio è una ingenua fantasia; 10) senza saldi criteri di riferimento rinunciamo al vincolo della morale e a qualunque giudizio che non sia puramente relativo; 10) senza soggetto morale non c'è principio di responsabilità e la società si sfarina. E così via snocciolando la «sapienza scientifica che li accomuna, la lezione di Kant e quella di Popper (al quale quasi tutti si richiamano), i dieci hanno detto la loro. Ora tocca a Vattimo e Rorty, al di là delle prime scaramucce. Il dibattito è aperto.

Ma non è il caso di entrare nel merito degli attacchi di Pera al pensiero debole?

Intanto vorrei osservare che, come nella tradizione dei peggiori polemisti, Pera fa una caricatura della mia posizione per rendersi le cose più facili. Lo si vede là dove cita una mia frase, secondo la quale «non si dà una fondazione unica, ultima, normativa» e poi la legge come se volesse dire - ma trovi la citazione, perbacco! - che non si dà alcuna forma di argomentazione razionale, per il pensiero debole. Questo è falso. Il punto è che si dà fondazione razionale proprio come argomento ragionevole di richiamo al senso di una eredità di una esperienza di cui ci sono giunte le tracce.

Il mondo delle interpretazioni e del caos mediatico non è però foriero di emancipazione.

Ma il pensiero debole non è certo apologia del mondo berlusconiano. Il fatto è che le interpretazioni del mondo si presentano finalmente come tali, non si spacciano più per verità. Pera rimpiange il mondo dove una sola interpretazione, eventualmente quella degli scienziati, degli esperti, viene presa come la verità vera.

Fin qui Vattimo. E il suo collega americano Rorty, che non conosce ancora gli argomenti di Marcello Pera, ma ha ben presenti quelli equivalenti dei suoi critici americani, come si difende? Ha letto, intanto, l'attacco di «Newsweek»?

Certo. E che cosa ne pensa? È semplicemente ridicolo. E parlerà di questi argomenti al convegno di Locarno?

Sì, e fondamentalmente dirò che il ruolo della filosofia è stato esagerato, così come anche quello degli intellettuali, in parte a causa della tradizione marxista. Penso che gli intellettuali dovrebbero smetterla di preoccuparsi della questione della fondazione filosofica o del significato filosofico e dovrebbero occuparsi di politica in modo più concreto. In realtà attacchi come questo di George Will sono soltanto un modo di prendersela con gli ambienti universitari che sono all'opposizione delle autorità politiche.

Ma una delle accuse principali che si fa al pensiero debole è che se non abbiamo criteri «forti», come facciamo a distinguere la scienza dalla pseudoscienza, oppure le proposte politiche ragionevoli dalle folli?

È un fatto che non usiamo mai criteri generali astratti per prendere queste decisioni. Scegliere un programma politico è come scegliere una moglie, un marito o una fidanzata. Nessuno si preoccupa di regole in questi casi. Ognuno confronta vantaggi e svantaggi senza ricorrere a principi generali.

I debolati sono accusati anche di non avere mezzi razionali per distinguere, in tema di violenza, tra un leggero malessere e la detenzione ad Auschwitz.

Sappiamo che nel senso comune ci sono vari modi efficaci di affrontare la questione del malessere o della violenza. Funzionano e non abbiamo bisogno di alcun criterio filosofico-politico distinguere un caso dall'altro.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Presocratici

Forti e oscuri

Taleti, Anassimandro, Eraclito, Anassagora, Empedocle. Tra il VII e il VI cercavano un principio «forte» di tutte le cose. Lo cercavano negli «elementi»: acqua, aria, terra e fuoco. Oppure nel «Nous», nel «Logos». L'archè intellettuale di tutte le cose. E i due piani si confondevano. In forma poetica. Poi c'era l'italico Pitagora per il quale il segreto delle stelle, del mare e dei fiumi stava nei «numeri». Dicevano che fosse un mago. Ma aprì la strada all'idealismo platonico.

Parmenide

Fortissimo e terribile

«Terribile» era Parmenide per Platone, che ritenne di aver consumato un «particidolo» quando lo buttò giù dal piedistallo. Anche Parmenide era «italico». Nacque ad Elea nel V secolo. Diceva: «la via del non essere è vietata». Insomma il «non», la negazione, è impensabile. E cioè «l'essere è, e non può non essere». Sembra una banalità. Ma i pensatori veri proprio su questo si interrogano: «che cosa diciamo quando neghiamo qualcosa? Parmenide intuì anche qualcos'altro: l'Universo come sfera illimitata e senza centro. Anticipò Einstein».

I sofisti

Deboli e forti

Erano «forti» perché tentavano di prevalere attraverso il conflitto delle opinioni: «sofistezza» vuol dire «operare parlando abilmente». Ma erano «deboli» perché, oltre la retorica, non avevano che «opinioni», tutte parimenti legittime. Anche se alcuni di loro credevano che fosse altamente razionale trovare un «accordo linguistico», «contrattuale» ed «etico» tra i parlanti. Ad esempio Trasimaco, il sofista illuminista, progenitore di Habermas e Rawls.

Platone

E Aristotele. Due panzer

Loro non erano teneri con i sofisti. Cominciò Socrate a fare il guastatore. Con l'idea del «concetto», di ciò che era giusto e di ciò che non lo era. Era tanto molesto che gli fecero bere la cicuta. Per levarselo di torno. Ma i suoi eredi, Platone e Aristotele erano ancora più coriacei. Con il primo i «concetti» divennero «idee», «sommi generi». Dialetticamente connessi tra loro. Il secondo invece bandì la «dialettica», che sopravvisse solo come tecnica dell'argomentare. «Tecnica» del «contraddire», falsificando le ipotesi insostenibili. O perché contraddittorie, o perché contrarie all'evidenza. Fu Aristotele il vero antenato di Popper.

Guerriglieri

Gli scettici e i libertini

In fondo gli antenati del «pensiero debole» sono proprio loro. Insieme ai sofisti, naturalmente. Pirrone, e con un balzo di secoli, Montaigne, attaccano credenze, idoli, e affermano l'«indecidibilità» del «vero». Hume sulla loro scia attacca il «principio di causa». E ciò dà lo spunto a Kant per affermare il «soggettivismo» dell'intelletto. Che però, per immanuel era pur sempre «universale» e coordinato ad un ordine razionale (ma indimostrabile) del mondo. Dagli scettici parte Hegel, che tira fuori dalla «negatività assoluta» il contraccoppo della «ragione assoluta». Assoluta e «pragmatica». Simile in parte a quella storico-politica di Marx, rovesciatore «materialista» di Hegel. «Libertino» d'assalto era Nietzsche, per il quale il mondo era involucro della «volontà di potenza», affarante nel «linguaggio». E sul «gioco linguistico del mondo» scommettono pure Wittgenstein, Peirce, Foucault, Derrida. E tutti i «decostruzionisti». Incluso Richard Rorty.

Popper

Il ritorno dei forti

Vero erede di Aristotele, e di Kant, Popper crede nel circolo «induzione-deduzione», costruito sull'esperienza. Non svaluta affatto il linguaggio. Ma a differenza di «debolisti» come Gadamer e Vattimo (convinti con Heidegger che tutto accada nel linguaggio) Karl Raimund privilegia il «sensibile». E la logica. Sono questi i piani che «decidono». Che confermano, o «falsificano» le varie «metafisiche». Storicamente sottese alla «logica della scoperta scientifica». Il «falsificazionismo» parziale. Che afferma la verità come «residuo». Come diceva Sherlock Holmes: «Dal probabile leva l'impossibile. Quella è la verità».